

“La salute dei lavoratori va tutelata”

Depositata la motivazione della sentenza che ha chiuso il processo alla “grande industria”. Ecco perchè il giudice ha ritenuto Emilio Riva il maggior colpevole

(segue dalla 1. pagina) monocentrico del Tribunale che ha suggellato il primo grado del procedimento conclusosi con l'ennesima condanna dei vertici dell'ILVA, ha spiegato le ragioni della sua decisione in un documento di circa settanta pagine. Un documento in cui si illustrano i motivi per i quali Emilio Riva e gli altri imputati riconosciuti colpevoli non fecero nulla per evitare la realizzazione dei reati contestati. Secondo il giudice, il dovere dell'imprenditore di adeguare il proprio comportamento, in materia di tutela della salute dei lavoratori, alla migliore tecnologia disponibile trova esplicite affermazioni in diverse norme di legge. Ma questo, nel caso in esame, non sarebbe avvenuto. “La salute dei lavoratori viene prima del profitto dell'azienda e va tutelata anche a discapito di questo.” Un concetto che a parere del magistrato il massimo esponente dello stabilimento avrebbe disatteso in più di una circostanza. Un concetto venutosi a formare sulla scorta di quanto emerso da un'istruttoria dibattimentale che non ha mai dato “una mano” agli imputati. Nel motivare la propria sentenza, il giudice ha puntato l'indice in particolar modo contro Emilio Riva, che viene definito “il maggior colpevole.”

Questi - come si legge fra le righe del verdetto - è, ed era all'epoca dei fatti, il presidente del Consiglio di amministrazione dell'ILVA. In base allo statuto della società, adottato in data 3 luglio 2000, il c.d.a. poteva nominare amministratori delegati, ma non poteva delegare, tra le altre attività, la “approvazione di budget (comprensivo del piano di investimenti) e relativo programma aziendale, e loro eventuali modifiche sostanziali”. In quella ed in altre riunioni era stato sta-



Emilio Riva

bilito, e quindi ribadito, “di riservare al presidente del Consiglio di amministrazione, escludendoli dalla competenza del vicepresidente e consigliere delegato, nonché dei consiglieri delegati, ... tutti gli atti, anche di controllo, relativi alla ... sicurezza sul lavoro, all'ecologia ed alla tutela ambientale.” Statuzioni che, a parere dell'organo giudicante, non lasciano dubbi circa l'importanza del ruolo di Emilio Riva, a questo punto da considerare “la voce più autorevole per decidere quando, come e quanto si dovesse investire in questo settore.” In altri termini, per il giudice, il vertice dell'azienda non predisse gli apparecchi antinfortunistici necessari per impedire il verificarsi del reato contemplato all'articolo 437 del codice penale (omissione dolosa di cautele contro gli infortuni sul lavoro). Il riferimento fatto è agli infortuni, ma il giudice ha subito precisato che le batterie di forni a coke emettono numerose sostanze inquinanti (le più nocive per la salute sono le polveri di fossile, gli idrocarburi policiclici aromatici ed il benzene) e, di conseguenza, considerando la natura delle patologie causalmente riconducibili alla esposizione alle sostanze in questione non ci sono dubbi che queste ultime debbano classificarsi tra le “malattie-infortunio”. Del resto, ad aggravare la posizione degli imputati, è un altro dato. Si parla di quello riferito alla mancata dotazione delle batterie 3-6 dei dispositivi principali per impedire o contenere le emissioni diffuse di quegli agenti inquinanti nella fase di lavorazione più critiche delle batterie. Nel corso del processo sono stati posti in risalto i risultati di consulenze tecniche, secondo cui qualora fossero state utilizzate le migliori tecnologie di-

spionabili, le emissioni inquinanti dello stabilimento siderurgico (calcolate sulla base della quantità di acciaio prodotto) si sarebbero ridotte di vari ordini di grandezza. In particolare, “le polveri sarebbero state inferiori all'incirca di 3-4 volte, gli “IPA” di 2-3 volte; il benzene, addirittura, di 30-50 volte.” A tal proposito, il giudice ha rimarcato come tutto lasci supporre che “i vertici tecnici ed amministrativi dell'ILVA fossero a conoscenza delle carenze strutturali della destinazione antinfortunistica delle apparecchiature mancanti e dei pericoli per l'incolumità dei lavoratori, derivanti da tali omissioni.” A confermare questa tesi ci sono i contenuti degli atti e dei protocolli di intesa firmati a partire dal giugno del 1997 dall'azienda e dagli enti territoriali, in cui si riconosceva “l'assoluta priorità alle problematiche connesse al reparto cokiera.” E che gli organi aziendali sapessero quali fossero le sostanze prodotte dagli impianti in questione ed il loro grado di tossicità per l'uomo è un altro dato che il giudice ha ritenuto acclarato. “Il management dell'ILVA - continua il magistrato

nella sua motivazione - conosceva molto bene quelle deficienze strutturali ed i rischi connessi; e pur tuttavia, ha volontariamente omesso di dotare le batterie n. 3-6 di quei dispositivi. Niente e nessuno glielo ha impedito. Tanto è sufficiente perchè possa riconoscersi il dolo nella condotta degli agenti responsabili.” Oltre ad Emilio Riva (ed in questo caso il giudice si è detto stupito che l'imputazione di cui all'art. 437 c.p. non sia stata elevata pure a Claudio Riva, amministratore delegato dell'ILVA), anche il direttore dello stabilimento, ing. Luigi Capogrosso, è stato ritenuto colpevole sempre per lo stesso reato (art. 437 c.p.). Il tutto perchè, nonostante fosse titolare di un “fascio di poteri” comprensivi dell'adozione delle disposizioni in materia di sicurezza, di igiene del lavoro e di tutela dell'ambiente naturale, non avrebbe fatto nulla per sospendere l'attività produttiva dello stabilimento, o di settori dello stesso, fino a quando fosse stato necessario per “prevenire rischi rilevanti non altrimenti evitabili.”

Fra i reati contestati c'era anche quello relativo allo sversamento di polveri nell'atmosfera, una contestazione che, pure in questo caso, il giudice ha ritenuto sussistente. “Che dallo stabilimento “ILVA” di Taranto provengono continuamente polveri minerali, ipa benzene, nessuno lo discute, nemmeno gli imputati e i loro difensori... Conformi, sul punto, sono tutte le indagini eseguite nel corso degli anni, da enti differenti e tutti altamente qualificati, come nel caso dell'ENEA... Le immissioni in atmosfera ed al suolo provenienti dal locale stabilimento dell'ILVA sono risultate imponenti, e quindi, in quanto tali, sicuramente su-

periori alla normale - ma anche stretta - tollerabilità... La produzione e la propagazione delle suddette emissioni, in quelle quantità, non erano fenomeni inevitabilmente connessi al tipo di attività svolta, ma sono stati resi possibili a causa della mancata adozione, da parte della società “ILVA”, di apparecchiature ed accorgimenti tecnici non particolarmente sofisticati, di larga diffusione in analoghe realtà industriali ed idonei a ridurre in misura notevole.” La motivazione della sentenza emessa dal dott. Rosati prende poi in esame altri aspetti della vicenda, come le morti registratesi per i tumori alla pleura nel-

l'ambito della popolazione di sesso maschile nell'area di Taranto e Statte; il danneggiamento degli arredi urbani e degli edifici pubblici (provenienti dai parchi minerali “le polveri raccolte presso il campo sportivo “Tamburi vecchio” venivano anche pesate e il 17 giugno del 2002 il presidente dell'AMU comunicò al sindaco i risultati: quasi 655 tonnellate”) ed il ruolo avuto nella vicenda dai dirigenti dell'AGIP (sono stati assolti perchè il fatto non sussiste), il tutto nell'ambito di un verdetto che sicuramente sarà oggetto di valutazione da parte della Corte d'Appello.

Ettore Raschillà

Questo il verdetto del magistrato

Ripetiamo di seguito il verdetto che nel febbraio scorso ha chiuso il processo alla “grande industria”
Il Tribunale di Taranto, in composizione monocratica, visti gli artt. 529, 530, 531, 533, 535, 541, 544, co. 3, cod. proc. pen.:
Dichiara RIVA Emilio colpevole dei reati in rubrica ascritti ai capi A), C), D) ed F), tutti unificati tra loro per continuazione, e lo condanna alla pena di tre anni di reclusione;
Dichiara CAPOGROSSO Luigi colpevole dei reati in rubrica ascritti ai capi A), C), D) ed F), tutti unificati tra loro per continuazione, e, esclusa la contestata recidiva, lo condanna alla pena di due anni e otto mesi di reclusione;
Dichiara RIVA Claudio colpevole dei reati in rubrica ascritti ai capi D) ed F), unificati tra loro per continuazione, e, esclusa la contestata recidiva, lo condanna alla pena di due anni e otto mesi di reclusione;
Dichiara PENZA Roberto colpevole dei reati in rubrica ascritti ai capi D) ed F), unificati tra loro per continuazione, e, riconosciute le circostanze attenuanti generiche equivalenti alla contestata aggravante, lo condanna alla pena di sei mesi e quindici giorni di reclusione.
Condanna tutti i predetti, in so-



lido tra loro, al pagamento delle spese del procedimento.
Dichiara RIVA Emilio e CAPOGROSSO Luigi interdetti dall'industria esercitata ed incapaci di contrattare con la pubblica amministrazione, per la durata delle suddette pene principali loro rispettivamente irrogate.
Ordina che, per PENZA Roberto, l'esecuzione delle predette pene principali ed accessorie rimanga sospesa per cinque anni, alle condizioni e con gli effetti di cui agli artt. 163-168, cod. pen., ed altresì che della presente con-

Ambiente, priorità assoluta

Prosegue con ritmo incessante, il dibattito rilanciato dal “Corriere” con l'intervento del procuratore aggiunto Franco Sebastio. Occorre un nuovo modello di sviluppo



Il dibattito sull'inquinamento

A Taranto c'è voglia di parlare, di discutere, di confrontarsi andando oltre gli schieramenti politici e soffermandosi sui problemi reali. Ad una settimana dall'intervento del procuratore aggiunto Franco Sebastio, in redazione continuano ad arrivare sollecitazioni di semplici cittadini, ambientalisti, rappresentanti della politica, sul tema della tutela dell'ambiente, dei nuovi modelli di sviluppo, della necessità di creare nuove occasioni di lavoro pulite. Un rinnovato impegno di cui la futura classe politica che amministrerà la città dovrà, comunque, tenere conto.

Le recenti pubblicazioni del “Corriere” in materia ambientale e gli interventi a mezzo stampa dell'associazione “TarantoViva”, mi sollecitano ad alcune riflessioni di carattere etico morale. A proposito di rigassificatore, di raddoppio della raffineria di Taranto e della centrale Enipower, ho già avuto recentemente modo di esprimere il mio punto di vista, invitando anche l'arcivescovo di Taranto, monsignor Benigno Papa a prendere posizione contro questa ulteriore proposta di peggioramento del quadro ambientale della nostra già martoriata città (a tal proposito vorrei porgere a su eminenza i miei migliori auguri di pronta guarigione, augurando che, appena

possibile, possa essere al fianco dei cittadini di Taranto in questa difficile battaglia). Sento tuttavia forte il bisogno di sottolineare ulteriormente un aspetto della questione che ritengo quanto mai urgente per Taranto, ovvero il ricatto occupazionale che, ora più che mai, in campagna elettorale è presente. È inaccettabile che la nostra città, già considerata ai limiti della sopportabilità per inquinamento, che risulta essere la prima in Italia per incidenza di neoplasie polmonari e leucemie midollari si candidi ad incrementare i rischi per la presenza di altri due inquinanti mostruosi ambientali. È in malafede chi ci allesta all'idea con la ventilata ipotesi di nuove

possibilità occupazionali, poiché bisogna dire che, nella sciagurata eventualità, salterebbero fuori solo un paio di centinaia di posti di lavoro che, secondo la migliore tradizione cittadina, sarebbero in mano ad una ambigua classe politica. A pagare, però in termini di ulteriore altissimo rischio saremmo tutti. Queste ragioni, che nel mio caso sono state determinanti per la scelta di scendere in campo al fianco di Ezio Stefano, vorrei che diventassero serio motivo di riflessione per tutti i cittadini di Taranto. La nostra città non può più permettersi di sbagliare ed il nostro voto questa volta sarà determinante su una questione come quella suddetta, di fondamentale importanza per il futuro dei nostri figli: una decisione sbagliata potrebbe essere ancora più disastrosa, se è possibile, di quella che ha messo la scorsa classe politica nelle condizioni di portarci al dis-

Emanuele Solito
presidente della Circonscrizione Montegrano-Salinella

L'inquinamento, problema complesso

Caro direttore, a me sembra che il problema dell'inquinamento ambientale a Taranto non è che una faccia del grande poliedro di problemi ambientali che gravano su questo Pianeta. Proprio sul Tuo (nostro) giornale qualche tempo fa ho avuto modo di ricordare che Goldsmith, fondatore della rivista “The Ecologist” e tra i più grandi ecologisti viventi, non molti anni addietro aveva emanato la sua inquietante sentenza, definendo l'uomo moderno come “colui che si sta attivando a distruggere rapidamente il mondo naturale dal quale pur dipende la sua sopravvivenza e, così facendo, sta progressivamente rendendo meno abitabile il nostro Pianeta.” Un Pianeta, bada bene, sapientemente orientato ad uno sco-

po, quello di ingenerare la vita, vita che dobbiamo ancor oggi imparare ad apprezzare appieno, come l'espressione più alta di accostamento della “Forma” alla “Sostanza” dell' Universo; quindi un corpo celeste, (celestiale, direi!) ordinato e non dominato solo dal “principio di casualità”, una realtà marcatamente organizzata, invece che atomizzata, mirabilmente cooperativa, invece che competitiva, strutturalmente dinamica, creativa ed intelligente (come dimostrano recenti studi sulla vita degli ecosistemi, delle piante e degli insetti!), invece che meramente passiva ed automatica. Un mondo di meraviglie ed autoregolato, invece che governato da qualsivoglia fattore esterno, che tende a conservare la propria stabilità, invece che destinato, come in tanti forse abbiamo sempre pensato, a perpetua trasformazione in una direzione indefinita! Insomma, per tornare a noi “umani”, un mondo in cui tutto dovremmo fare, tranne che quello che andiamo facendo da circa un secolo a questa parte, cioè adoperarci ad “intasarlo” con le nostre deiezioni e la nostra incoscienza, con l'alibi del perseguimento d'un progresso economico che proprio “progresso” non è perché, per sua stessa natura, grava pesantemente sull'ambiente, così come a Taranto i grandi insediamenti industriali, un ambiente fatto di aria, acque e suolo sempre meno capace di sostenerlo e sempre più degradato da esso, con grande sofferenza di uomini, di viventi, di cose. Non penso possiamo prendercela più di tanto con i politici, per lo più espressione della società sottostante e dell'imperante cultura del “life is now”: repressibile invece l'atteggiamento d'intellettuale ed accademico, gran parte di quella eletta schiera di professionisti della conoscenza che dovrebbero, ma in maniera del tutto disinteressata, fornire ai politici, ai governi e alla società intera “la conoscenza che serve al pubblico interesse e massimizza il benessere generale”. Vale a dire: sanno e non par-

lano!
Un benessere che fondamentalmente non sta nell'universo artificiale e tecnologico costruito dall'uomo, ma che, come insegna l'annoso problema dell'inquinamento ambientale nella nostra Città, si realizza soprattutto conservando un clima favorevole e stabile, l'aria pulita, il suolo fertile, i mari puliti e pescosi ed acque potabili, in una visione del mondo finalmente ecologica, tesa ad annullare la corsa al taglio delle foreste e dei boschi, al prosciugamento di paludi strabocanti di biodiversità e alla manomissione dei fiumi, orientata alla riqualificazione in senso ecologico dei siti stravolti dalle pressanti attività umane e dall'inquinamento (mi sono recato di recente al rione Tamburi ed anche all'Arsenale Nuovo di Taranto, luoghi dove le condizioni di vita, anche se per motivi un po' diversi, sono veramente pesanti). Cercando di compendiare: il problema principe, allo stato attuale, è costituito dal clima globale (sarei meno ottimista di Spagnoletti); solo un naturalista, per amore e non per celia “incollato” per anni alle cose naturali, può rendersi conto del disagio che già stiamo arrecando a flora e fauna, della qual cosa ho già informato alcuni “direttori” di oasi naturalistiche locali, che hanno fatto naturalmente “orecchio da mercante”. Perciò penso sia prioritario attivare subito quelle possibili strategie tecnologiche e naturalistico-ecologiche che ci permettano di ridurre drasticamente le emissioni dannose, una buona parte delle risorse mondiali devono (non “dovrebbero”) essere impiegate per mettere ope legis filtri e depuratori a tutto ciò che immetta fumi in atmosfera ed inquinanti, parlo di auto inquinanti, aerei, romobili, condomini, centrali elettriche tradizionali, fabbriche (i filtri elettrostatici ci sono, mettiamoci!), in uno con l'incremento mirato delle superfici forestali (autoctone, se possibile!), e il blocco dei tagli: ma mi dici che senso ha spendere decine e decine di milioni di dollari per la luna ed altre

destinazioni spaziali per poi ritrovarsi una casa terrestre inquinata ed invivibile e che da un momento all'altro rischia di crollarti anche addosso? Alle Nazioni Unite ed al suo segretario generale Ban Ki-Moon l'ardua sentenza; a te, amico direttore, le scuse per aver scritto sul Tuo (nostro) giornale cose forse non molto allegre e piacevoli, riproponendo la celebre frase di A. Schweitzer: “Se non diremo cose che a qualcuno spiaceranno, non diremo mai la verità.”

Valentino Valentini

Una classe politica inadeguata

Caro direttore, Taranto è la città più inquinata d'Europa. E anche la più ipocrita. Un'ipocrisia pari alla avidità della sua classe politica tanto di destra quanto di sinistra. Doveva scomodarsi un grande settimanale nazionale come L'Espresso per riportarci con i piedi per terra, ricordandoci come a Taranto e a Statte ogni anno muoiono 1200 persone a causa del tumore? Gli onorevoli Tucci, Vico e Franzoso, il senatore Nessa, il presidente della Provincia Florido e candidato a sindaco di Taranto, il sindaco di Statte Miccoli, cosa devono aver provato dopo aver letto come i territori che rappresentano sono nient'altro che il buco nero dell'inquinamento d'Europa. Perché questi signori non hanno uno scatto di reni chiedendo ad Emilio Riva di rispettare gli accordi del protocollo di Kyoto sottoscritti dal nostro Paese per quel che concerne l'emissione di anidride carbonica nell'area che respiriamo ogni giorno? Perché la politica, per dirla con le parole del sindaco di Statte “non si appropria delle responsabilità che le competono” tutelando la salute dei cittadini così come previsto nella nostra carta costituzionale? Persino i bambini sotto i dieci anni, ci ha ricordato nei giorni scorsi il direttore del reparto di ematologia dell'ospedale Moscati, il dott. Patrizio Mazza, sono

“La vita anche di una singola persona è, nel nostro ordinamento, un bene così primario e fondamentale che non può accettare alcuna limitazione o contemperamento pur se in vista di interessi socialmente rilevanti”

Franco Sebastio

sempre più colpiti dall'azione cancerogena della diossina. Ma a Taranto, con ogni probabilità, l'azione congiunta dell'inquinamento atmosferico unitamente a quella esercitata dall'ipocrisia devono aver annullato ogni minima traccia di quel sentimento umano che si è soliti chiamare col nome di dignità. Taranto e Statte sono accomunate da un triste destino, una sorta di doppia sconfitta: quella ambientale, per l'appunto e quella politica relativa al vincolo che lega gli elettori ai propri rappresentanti istituzionali. A Statte, poi, il sindaco ne inventa una al giorno pur di non affrontare i temi ambientali più spinosi. Questa è la politica che decide, che sa assumersi le proprie responsabilità? Qual è il numero di morti all'anno per cause legate all'attività industriale che dovrà essere oltrepassato prima che ci si riappropri di quella dignità politica riposta nei cassetti?

Cataldo D'Ippolito
Consigliere comunale Udc Statte

Trasparenza sulla qualità dell'aria

Gentilissimo direttore, ho letto e riletto con grande piacere ed interesse la lettera del Procuratore Franco Sebastio, pubblicata sul Corriere di

martedì 17 aprile. Sento, come tarantino, il dovere di ringraziarlo pubblicamente per l'efficace autorevole intervento, nonché, per il Suo continuo operare volto all'interesse della Giustizia ed a favore della nostra sfortunata Città. Così, come da Lui richiesto, propongo una mia idea che, forse, potrebbe essere valida a mantenere sempre acceso l'interesse dei lettori e dei cittadini sul grave problema dell'inquinamento la cui mancata soluzione incide negativamente sulla nostra salute: il Corriere dovrebbe poter pubblicare giornalmente, o almeno a periodi ravvicinati, i dati effettivi del nostro smog. Non certamente in politiche, ma in maniera molto chiara ed elementare, studiata attentamente, con pochi numeri significativi per un facile confronto con i valori standard, scientificamente stabiliti, atti a segnalare l'ingresso nelle condizioni di pericolo. La conoscenza pubblica, certa e tangibile del pericolo (che forse già ci affligge giornalmente) potrebbe, anche, costituire una valida remora agli attuali ventilati propositi della localizzazione nel nostro territorio di un impianto di rigassificazione, del raddoppio della raffineria, del raddoppio della centrale termoelettrica e dell'esonero dal protocollo di Kyoto e, per il futuro, ad eventuali altre proposte indecenti.

Francesco Pastorelli